

## **Madre**

**di Dario Bellezza**

Madre, per quanto gli altri poeti  
ti hanno esaltato e onorato io,  
degenere figlio, non ti assolvo.  
Nella impura angoscia di sapermi  
figlio da te generato a questa brutale  
diversità, piango la tua solenne  
maternità.

Non c'è quasi mai stata dolcezza, amore,  
carezze di madre, ma solo il rimprovero  
di essere nato, l'odio feroce della mia  
carne, del mio misterioso sesso, in te:  
una sacra avventura era cominciata  
per me, per prima da te misconosciuta,  
che mi avresti voluto mediocre e sposato  
infantilmente innamorato di una moglie  
che fosse la tua cara nuora, l'immagine  
sbiadita di te, gelosa, per i miei figli  
che non avrò mai.

Mi rifiuto, madre, di crescere al mondo  
orrendo dei padri e delle madri -  
consumo il mio peccato, l'ingenuo  
guardare il mondo come fosse sempre  
la prima volta, non rifiutato,  
in solitudine.

Quanto ho sofferto nel contemplare

da ragazzo la vita che violenta scorreva  
anche nella mia assenza piena  
di presentimenti scoraggiati di trasformarsi  
in una qualsiasi presenza, salutare;  
un modo nuovo di esistenza!  
Guardavo ovunque i miei coetanei  
andare insieme, nelle indominate sere  
col ciuffo al vento, l'aria spavalda,  
di chi possiede, e nel possedere è posseduto;  
fiero che questo possesso sia condiviso  
e capito con un solo sguardo dal compagno  
da me solo avuto in sogno,  
nel pianto astruso della ragione.

E il cugino, il cugino che vidi  
allontanarsi allora, ragazzino, impedito  
dalla vostra cieca paura moralistica  
a frequentarmi, e divenuto ora  
la mia bestia nera, il mostro sanguinario  
che vuole fare giustizia di me?  
Ma allora non mi eri di conforto!  
Ora questo risentimento che non sa  
perdonarsi di essere tale, così acre  
e volgare, mi fa paura, si vendica  
contro di te che godevi a vedermi  
solo, alle finestre, piangere tutte  
le mie lacrime.

Madre, non tornerà più giovinezza  
l'età più breve, l'unica della vita  
che si possa ricordare con piacere!  
Non c'è viso, nella dolorosa memoria,  
che venga a consolare le mie  
tetre notti, al tavolo di lavoro,  
al tavolo delle mie disperate insonnie.  
Non c'è che l'arida solitudine,  
lo sgomento di sapermi, unico  
su tutta la faccia della terra, diverso:  
che non ama, non riamato, la madre -  
o forse il contrario, non so, sono ingiusto?  
Ricordi, madre  
i capelli lunghi?

Era tutto in onore tuo.  
Non ti preoccupavi neppure del mio corpo  
magro, asciutto, di giovinetto cresciuto  
troppo in fretta, come in genere fanno  
amorose tutte le madri. Solo eri capace  
di rimproverarmi per le lenzuola  
macchiate di acerbo, meraviglioso seme!  
E ora so che voglio solo morire.  
Al mondo rifiuto ogni amore,  
ogni tentativo di riscatto,  
di redenzione in un affetto  
e se amato tento di riamare  
è solo la mia voglia sciagurata  
di annientamento che si fa avanti,  
immutata, a trasformare il rapporto  
in un inferno in cui è meglio morire.  
Madre che mi hai ucciso prima di  
espellermi dal tuo arido ventre  
di quanto amore, privandone me,  
hai privato l'innocente mondo!  
Madre perché mi mettesti al mondo?